

## POLITICA



Karima el-Mahroug ieri ha testimoniato al processo contro Fede, Mora e Minetti. FOTO AP

## «Né soldi, né prostitute» Ruby in soccorso del Cav

● **La giovane marocchina ascoltata come teste per la prima volta nel processo contro Fede, Mora e Minetti** ● **I cinque milioni? «Tutte cavolate» inventate per vantarsi con amici e fidanzato**

GIUSEPPE VESPO  
iusve@twitter.com

«Panzane», «menzogne», «vanterie»: quasi tutto quello che Ruby ha scritto o detto e che è finito negli atti dei pm di Milano è falso. Almeno stando a quella che fin qui è l'unica verità vera, secondo la giovane marocchina: la sua.

La ragazza dello scandalo sale per la prima volta sul banco dei testimoni di uno dei processi che portano il suo nome, il «Ruby 2», quello che vede Emilio Fede, Nicole Minetti e Lele Mora (ieri in aula), imputati di favoreggiamento della prostituzione, anche minorile (proprio perché l'ipotesi è che Ruby, da minorene, abbia avuto rapporti nelle notti di Arcore). È il processo parallelo a quello per concussione e prostituzione minorile a carico di Silvio Berlusconi, per il quale è stata chiesta una pena a sei anni.

L'aula è quella della quinta sezione penale, c'è molta attesa per la sua testimonianza, anche se chi ha seguito la vicenda non si aspetta clamorose rivelazioni: «Non ho mai fatto sesso con Berlusconi», «non ho mai ricevuto, né Berlusconi mi ha mai promesso, i cinque milioni» di cui si fa riferimento nel famoso appunto scritto che le è stato trovato o in alcune telefonate; mai ci sono stati contatti perché la maghrebina facesse «la pazza, che poi mi coprirà d'oro». Elementi rac-

colti dai pm nei documenti e nelle intercettazioni di Karima El Mahroug detta Ruby. Tutto falso, «cavolate», dice lei: un garbuglio di invenzioni dette per «vanteria» nei confronti dei genitori, del compagno Luca Riso (in aula ad ascoltarla), di amici e conoscenti.

### «RACCONTO TANTE BALLE»

Il pm Antonio Sangermano elenca per ore una serie di intercettazioni nelle quali si fa riferimento ai soldi che la ragazza, da quello che dice lei stessa al telefono, avrebbe dovuto ricevere dal Cavaliere. Si parla anche del fatto che Berlusconi sapesse l'età della marocchina quando frequentava la sua casa. In una telefonata del settembre 2010 Ruby dice: «Ho negato il fatto che Silvio sa che sono minorene per non metterlo nei casini». Ma quando il pm chiede: «Berlusconi sapeva la sua età?», la ragazza risponde di no, «sapeva che ero maggiorenne». «E allora perché in quella telefonata con una persona amica ha detto così?». «Perché invento balle, ne ho raccontate tante nella mia vita...».

Una vita che dal suo racconto sembra scritta da un Dickens contemporaneo: scappa di casa a dodici anni, fugge dalle comunità alle quali viene affidata, parte senza neanche il biglietto del treno dalla Sicilia verso la sognata Milano. Qui viene ospitata da Simona «Loca» (pazza,

che le propone di prostituirsi. Lei rifiuta e va via: «Non sono mai stata una prostituta». Finita su una panchina, di notte incontra un signore che la prende con sé e la fa dormire per qualche giorno nel suo monolocale. Poi la Milano delle discoteche, tra Corso Garibaldi e Corso Como, alla ricerca di un lavoro, da commessa o da cameriera, ma è difficile senza documenti. L'amore sbocciato per un ragazzo che per un po' ricambia e le offre la sua casa, la ricerca di un contatto con l'agenzia di Mora - che però chiede i documenti - e quelle due serate alla discoteca Hollywood come comparsa tra gli amici di Lele. Saranno importanti, perché poi verrà chiamata per un'altra serata, la prima ad Arcore. È il 14 febbraio 2010, sale su una macchina dell'agenzia di Mora nella quale ritrova Emilio Fede, visto qualche tempo prima nel famoso concorso «Una ragazza per il cinema» in Sicilia.

«Quando lasciai la casa, il presidente mi diede una busta con due o tre mila euro». Così sarà per le «5, 6, 7 volte che sono stata ad Arcore, dove mi sono fermata a dormire solo due volte ma sempre da sola». Che avveniva dopo cena? Le ragazze ballavano, «io ho ballato solo una volta»: «Ricordo la Minetti vestita da suora che alzava la gonna», «Maristelle (Polanco) si vestiva da Obama o da Il-da Boccassini con la toga e la parrucca rossa». Poi i 30mila euro dati dal ragioniere di Berlusconi, Spinelli, per realizzare il sogno del centro estetico e la famosa notte in Questura, dalla quale uscirà in compagnia di Minetti, Conceicao e Loddo. Fino allo scandalo, gli interrogatori («ho negato tutto») e le intercettazioni. «Tutte cavolate». Continua venerdì.

## A Treviso lo sceriffo ora si chiama Grillo

- **Il leader 5 stelle cerca di strappare elettorato alla Lega**
- **Attacca Berlusconi ma mira al Pd**

TONI JOP

Si trovasse mai un razzista, uno xenofobo, disposto a farsi carico della propria passione, a dire: sì è vero, sono razzista e me ne vanto. Raro che accada. E non succederà, men che meno, con Grillo che ieri nel suo blog ha pensato bene di sollevare la questione degli «irregolari» presenti in Italia attingendo dalla cronaca nera, con pennellate alla Mel Gibson, l'autore di una Passione di Cristo splatter, tanto per scaldare gli animi.

«Quanti sono i Kabobo d'Italia?», si è chiesto l'illuminato signore dei Cinque Stelle. Ecco il problema: quanti sono questi esseri umani che... Già, cosa fanno oltre a vivere come ombre, lungo un margine che stritola umanità, subendo la violenza della invisibilità? Grillo non ha dubbi, lui lo sa cosa fanno e inizia un racconto per soli adulti, destinato a produrre raccapriccio, ostilità, a moltiplicare diffidenze e repulsione per delle figure umane costantemente ricattate, che, come capita a molti di noi in regola, spesso delinquono e non con uno stile prestigioso ed esclusivo. «Stacca a un passante un orecchio a morsi - orecchio a morsi è scritto in grassetto, ndr - ... picchia... testate calci e pugni... raccoglie un mattone e glielo tira in faccia», questo è uno.

Poi, la storia atroce di Kabobo e del suo piccone omicida. E ancora il senegalese che stupra, che fa soffocare la sua povera vittima «col sangue delle ferite al setto nasale». «Chi è responsabile?», interroga il Megafono dall'alto della sua cultura «di sinistra», perché adesso ci tiene a dire che sono loro, che è lui la «vera sinistra», perché vuole i voti in libera uscita dal Pd, per vedersela, eliminato il grande partito della sinistra, con Berlusconi.

Adesso va così: fino a ieri lo dava per morto e sepolto, ma ha provveduto a riesumarlo costringendo i suoi gruppi parlamentari a chiudere porte e finestre a Bersani, giusto per verificare quanto fosse corretta la previsio-

...

**Disse di lui il regista Dino Risi: il comico non crede neppure a una parola delle cose che dice**

ne dell'inciucio di governo. Il Pd ci ha messo del suo, eccome, ma la storia sarebbe diversa se Grillo non avesse deciso la serrata. Allora: «Chi è responsabile?»: «Nessuno è colpevole - risponde quel fiore di Guida dei cinque stelle - forse neppure Kabobo. Se gli danno l'infermità mentale, presto sarà di nuovo un uomo libero». Chiaro? Vuol fare la guerra (?) a Berlusconi con i voti del suo storico alleato, della Lega; oppure, non c'è trucco e non c'è inganno nella sua linea condensata dal racconto sui tre «irregolari» e il nostro uomo sta liberandosi dai condizionamenti del politicamente corretto per dare fiato a ciò che il cuore gli detta.

In questa seconda ipotesi, avremmo di fronte un essere umano atroce ma sincero. Tuttavia, non abbiamo mai dimenticato ciò che disse di lui Dino Risi: e cioè che non crede, Grillo, neppure a una parola di quelle che dice. Aveva già gelato gli animi di molti dei suoi negando la disponibilità del Movimento Cinque Stelle a riconoscere lo *ius soli*, provvedimento che sta molto a cuore alla sinistra; da qui al sangue che gronda dai canini dell'irregolarità il passo non è brevissimo, quindi se ha deciso di tuffarsi nell'«extreme-bizarro», e il vecchio Risi aveva ragione, un motivo ci deve essere.

Eccolo: in questi giorni, il padrone assoluto di un grande partito tenuto a bacchetta, era in giro per le piazze del lombardo-veneto. Quarantotto ore fa raccontava balle a Treviso, in una piazza non proprio traboccante. E Treviso è l'ombelico elettorale della Lega, almeno lo era, così come è stata una delle prime aree del paese a dare qualche soddisfazione alle pulsioni politiche del nuovo capo-popolo. E qui, in questa area geografica e culturale, che la Lega ha affilato i suoi atrezzi xenofobi. Inutile sperare che Grillo ammetta ciò che la Lega non ha mai ammesso, il suo razzismo, la pasta è quella. Lo sanno i suoi parlamentari che su quelle parole scivolano come possono per evitare l'espulsione, dicono che hanno altro da fare, che leggeranno più avanti, che in fondo il gran capo si limita a indicare un problema reale. Soffrono, speriamo.

Perché ha gettato la maschera definitivamente, mentre improvvisa un divertente frontismo anti-berlusconiano che mira, intanto, al Pd: «Il Pdl è solo Berlusconi, il Pd non si sa cosa sia - ha detto alla americana Cnbc International - Si proteggono l'un l'altro... Berlusconi non va in galera e nel Pd non si fanno indagini sulle banche, su Unipol e Mps... sono finiti». Eppure, le indagini su Mps vanno avanti e lui lo sa. Eppure, nel Pd molti sono pronti a votare l'incandidabilità di Berlusconi. Dino Risi aveva capito tutto.

# GUGLIELMO EPIFANI

ROMA, SABATO 18 MAGGIO 2013

ORE 18, PIAZZA SANTA MARIA LIBERATRICE

Manifestazione a sostegno del candidato sindaco del centrosinistra

# IGNAZIO MARINO



www.partitodemocratico.it  
www.youDEM.tv